

Primo piano; L'emergenza sanitaria

Un blog torinese con la campagna *#noncisiamo* lancia la provocazione al governo: mamme al lavoro e scuole chiuse, occuparsi dei figli sarà un problema

«Chi si occuperà dei bimbi nella Fase 2?»

52 Mila - Sono i follower del blog «*Mammedimerda*», dedicato alla maternità con toni ironici.
600 Euro - Il bonus per le babysitter, risposta finora individuata dal governo Conte.

«Non ci siamo». Nei pensieri di chi governa, nelle dichiarazioni, nel dibattito «dei piani alti». Ma, soprattutto, nelle misure economiche e sociali pensate per la Fase 2 dell'emergenza coronavirus. Sono i bambini e le famiglie, il cui futuro in vista della riapertura delle attività produttive è un grande punto interrogativo: «Chi si occuperà dei più piccoli, quando riapriranno uffici e aziende?».

#noncisiamo è l'hashtag della campagna social lanciata dal gruppo Mammadimer- da, il blog da 52 mila follower che tratta la maternità con toni ironici, che ha l'obiettivo di far arrivare al governo le domande urgenti delle madri, invitandole a farsi una foto con il cartello «Chi pensa ai bambini» e taggare le ministre all'Istruzione Lucia Azzo lina e alle Pari Opportunità Elena Bonetti. «Il fatto che le scuole rimarranno chiuse - racconta una delle due fondatrici, Francesca Fiore - è passato sotto silenzio, ma noi siamo andate nel panico: la maggioranza delle madri hanno già usato tutti i permessi possibili, ma dal 4 maggio saranno chiamate a tornare a lavorare; chi si occuperà dei nostri figli, chi continuerà a seguirli nella didattica online».

Ma quella di Francesca è la preoccupazione di tantissime altre donne, che rischiano di fare un passo indietro in diritti conquistati a fatica: «Continuavamo a ricevere centinaia di messaggi disperati, e un sacco di madri ci hanno detto: "Mi licenzierò, non ho altra possibilità": rischiamo un passo indietro di 50 anni, perché chi vuoi che sacrifichi il proprio lavoro? Volevamo incanalare il malcontento e farlo emergere: così, abbiamo lanciato la cali to action».

Il post ha raggiunto 202 mila persone su Facebook e oltre 10 mila su Instagram in 48 ore, rappresentazione plastica di quanto il problema sia sentito. «D'altronde - aggiunge la sua socia, Sara Malnerich - le risposte individuate finora, 15 giorni di congedo retribuiti al 50% e un bonus babysitter da 600 euro, non sono assolutamente soddisfacenti. E perché le necessità psicofisiche e relazionali dei figli non vengono prese in considerazione? L'estate è alle porte e le ferie sono terminate, già utilizzate in questi mesi, i nonni, per chi ne può godere, welfare di comodo sul quale il governo conta da sempre, in questo momento sono fuori servizio». E i centri estivi, come sottolineano entrambe, «sono spariti dai radar».

Le risposte, Francesca e Sara non le hanno, non spetta a loro darle - se non quelle ironiche: «O depenalizzano l'abbandono di minore, oppure lo sfruttamento del lavoro minorile, così mandiamo loro in ufficio e noi restiamo a casa». Quelle urgenti «spettano al governo».

F.Ang. G.Rie.

....segue

LUCA BALBIANO

«Se continua così, uno dei due genitori lascerà il lavoro»

1600 euro di bonus per un massimo di 60 ore non bastano: e le altre 100 ore mensili lavorative, che facciamo?

«Il tema va messo tra le priorità dell'emergenza o si rischiano di vanificare gli sforzi di questi due mesi». Luca Balbiano, produttore vinicolo e fondatore della Urban Vineyards Association, è padre di due figli di 5 anni e 4 mesi, ma anche imprenditore con dipendenti che hanno una famiglia. Anche per lui, il «nodo bambini» è fondamentale: «Serve una progettualità in vista della Fase 2, o i genitori in extrema ratio si affideranno ai nonni, mettendoli a rischio»

Balbiano, pensa che i bambini siano stati dimenticati in questa emergenza?

«Io tendo a non polemizzare, ma chi fa impresa lo sa: costmire in momenti complicati è molto più difficile. È però evidente che il tema non viene ancora percepito come importante dalla politica. Siamo d'accordo, dobbiamo passare alla Fase 2: ma le cose devono andare di pari passo. Due genitori che lavorano, a oggi, hanno una sola scelta».

Quale?

«Trovare una babysitter, ammettendo di potersela permettere e di reperirla. E considerando che, facendo entrare un'estrangea in casa, si può introdurre in famiglia un fattore di rischio: perché a meno che tu non sia Paperon de Paperoni, lei lavorerà anche in altri luoghi, diventando un potenziale vettore del virus. Inoltre i 600 euro di bonus per un massimo di 60 ore non bastano: e le altre 100 ore mensili lavorative, che facciamo? Ci troveremo di fronte a un bivio».

Un bivio?

«Sì, quello tra perdere il lavoro - perché i figli vanno guardati - oppure, in extrema ratio, affidarli ai nonni, vanificando due mesi di misure e mettendo a rischio la categoria più fragile che abbiamo. D congedo parentale al 50% non basta, soprattutto per chi non lavora da due mesi. E calcolando che le scuole riapriranno a settembre, si tratta di un problema di non poco conto: anche perché non si parla dei classici luoghi di aggregazione, come i centri estivi e gli oratori».

Riaprire le scuole o aumentare i bonus?

«Non mi sento nella posizione di dare suggerimenti a chi si sta scervellando per capire come fare in una situazione così difficile: immagino che se avessero più soldi, li avrebbero già messi, e capisco molti divieti, come quelli dei parchi, perché lì nascono gli assembramenti più pericolosi. Però, qualche soluzione va trovata, o i problemi saranno molteplici».

Quali problemi?

«Di salute, appunto, economici, ma anche relazionali: sembra scontato, ma se andiamo avanti così i genitori si ritroveranno a chiedersi "chi deve lasciare il lavoro"? Fondamentale è ragionarci mettendolo in un punto più alto della scala di priorità rispetto a quanto è stato fatto finora. Perché se tutto è urgente, nulla è urgente. E il rischio maggiore è vanificare due mesi di sforzi».

Giulia Ricci Corriere della Sera 19-4-20

....segue

LAURA MILANI

«I bambini imparano dal vissuto, lo schermo non può sostituirlo»

È una fascia sociale che è stata come cancellata. L'unica cosa certa che li ha riguardati è stata chiuderli in casa per due mesi

"Viviamo in un modo complesso. Non sapere come occuparci di un tema non può essere un giustificazione al cancellare quel medesimo tema. Altrimenti si chiama incompetenza». Laura Milani è direttore e presidente di Iaad e della Scuola Possibile (una scuola privata contemporanea) ed è la mamma di Elena, 6 anni, e Bianca, 8.

Bambini e quarantena, quali somme tira?

«È una fascia sociale che è stata come cancellata. L'unica cosa certa che li ha riguardati è stata chiuderli in casa per due mesi negando loro una parte fondamentale dell'esistenza. I bambini imparano attraverso l'esperienza. Ad esempio, alcune lezioni di scienze della Scuola Possibile avvengono al parco, osservando i vermi nella terra e i fil d'erba. Lo schermo non può certo sostituire un vissuto di questo tipo. Inoltre i bambini per apprendere hanno bisogno di lentezza, non possono stare davanti a un device per troppo tempo. È lesivo e inutile perché i bambini imparano con la socializzazione. E non è paritario, le famiglie non sono tutte uguali con le stesse possibilità. Neppure la rete è presente ovunque».

E i genitori?

- «Alle famiglie ormai da anni si delega almeno la metà dei compiti che riguardano l'istruzione, in primis i compiti a casa. Non si può ragionare su assiomi che non sono parte integrante della realtà di oggi. Si dovrebbe ragionare sul fatto che costringiamo i piccoli a rimanere tutto il giorno con degli adulti, i loro genitori o i loro nonni perché il welfare in Italia è questo, che oltre ad essere molto più a rischio di loro, hanno "un ruolo sociale. Non si può pensare che il lavoro venga sacrificato. Innovazione non è tecnologia. Non si può improvvisare pretendendo d... n corpo insegnanti, che non è stato preparato, non solo di iscriversi a dei programmi ma di imparare quello specifico metodo di insegnamento».

Iaad e Scuola Possibile?

«Noi, soprattutto con Iaad, partivamo da una posizione molto più evoluta. Ripeto però che la totale digitalizzazione non è la risposta giusta. Il digitale integra la presenza, ma non la sostituisce.

Cosa ha detto alle sue bambine?

«Ho spiegato loro cosa stava succedendo. La domanda è stata subito: per quanto tempo? Che è relativo ma importantissimo nei bambini. Sono fortunate anche perché sono in due e, nel bene o nel male, anche con molte litigate, si fanno compagnia. Un giorno però Elena si è svegliata talmente nervosa che mi ha detto che voleva rompere qualcosa. E lo abbiamo fatto, abbiamo preso una tazza e l'abbiamo spaccata. E poi abbiamo parlato di nuovo. Non le ho tenute murate in casa, nel rispetto delle leggi, che seguo, ma la libertà non è un concetto cui puoi abdicare. Siamo in una democrazia e finché la gente può, decide ancora cosa fare».

Francesca Angeleri

Domenica 19 Aprile 2020 Corriere della Sera